

Cultura & SPETTACOLI

DISCUSSIONI » DUE TESTI A CONFRONTO SUL CONCETTO DI BELLEZZA

**Curi: «Il bello c'è
è anche buono
ma inafferrabile»**

di Nicolò Menniti Ippolito

La ricerca filosofica di Umberto Curi segue negli ultimi anni un percorso molto chiaro, fondato sulla convinzione che ritornare indietro, alle radici della nostra cultura, sia il modo migliore per illuminare ciò che è a noi contemporaneo. La sua quindi non è mai una ricostruzione del pensiero dei filosofi antichi fine a se stessa. È invece un'indagine che partendo dalla lingua, dalle testimonianze anche letterarie e non solo filosofiche del mondo greco, prova a dire qualcosa di quel che siamo oggi.

Il suo nuovo libro, "L'apparire del bello" (Bollati Boringhieri, p.104, 11,50 euro) esplicita già nel titolo questo modo di procedere. Se vogliamo capire perché il "bello" è impossibile da definire, qualcosa che "ci appare per subito scomparire", che crediamo di afferrare ma subito ci sfugge, dobbiamo tornare indietro, interrogarci sulla origine del bello in quel mondo greco arcaico e classico da cui il nostro mondo deriva. E la prima cosa che Curi sottolinea è che il bello, al suo apparire, non è legato all'opera d'arte, piuttosto alla vita, ed in qualche caso anche alla morte. Curi parte da Saffo, quando la poetessa definisce bella la luna piena. Ma in realtà non dice che è bella la luna quando è piena. E quindi, sin dai suoi esordi, il bello è legato alla dimensione della pienezza, di ciò che è compiuto, a cui non manca nulla. E da questa prima immagine della pienezza derivano altre cose che anche noi comunemente collegiamo al bello: l'equilibrio, la simmetria, l'ordine definito delle cose.

Ma legato al pieno c'è qualcosa d'altro. Il bello, kalòs in greco, è legato al buono, è legato al coraggio in battaglia, alla virtù ed è legato al momento, al kairòs in

IL LAICO



Umberto Curi

«C'è l'imprinting della cultura greca. Ciò che affascina è legato alla vita ma anche alla morte»

greco. E dunque - dice Curi - il bello è per i Greci ciò che è giusto in quel momento, ciò che avviene come deve avvenire, nel momento in cui deve avvenire, ed in questo senso anche la morte può essere bella.

Fin qui il "bello" appare spiegabile ma, come sottolinea Curi, nel mondo greco il bello assume anche un'altra valenza. Come dice Platone parte da ciò che è materiale, ma poi va oltre, e andando oltre rimanda ad un qualcosa che non ci appartiene più, è immagine sensibile di qualcosa che non è sensibile ma appartiene ad un'altra sfera. E per questo c'è, ma ci sfugge. Ecco, se noi siamo alle prese con l'inafferrabilità della bellezza è perché la cultura greca ci ha lasciato in eredità questi due modi di intendere il bello, che sono contraddittori, ma anche destinati ad incontrarsi. E, citando Simon Weil, Curi concorda sul fatto che l'essenza del bello sia "contraddizione, scandalo e in nessun caso mera convenienza, pacifico accordo. È scandalo che s'impone e colma di gioia".



"La nascita di Venere", dipinta da Sandro Botticelli tra il 1482 e il 1485

**Ravasi: «Al vertice
della bellezza
c'è sempre Dio»**

IL CARDINALE



Gianfranco Ravasi

In un suo recentissimo scritto Stefano Zecchi, si chiede, da docente di estetica un po' infastidito, perché si parli tanto di bellezza. Una delle risposte è contenuta nel titolo di un piccolo libricino del cardinale Gianfranco Ravasi, "La bellezza salverà il mondo" (Marcianum press, p.54, 6 euro). La celebre frase pronunciata dal principe Miškin nell'Idiota di Dostoevskij è controversa. L'ha condivisa un grande saggista laico come Tzvetan Todorov, per dare un titolo ai suoi studi su Rilke, Wilde e Cvetaeva; è contestata da Zecchi che dice che, al contrario, è il mondo che deve salvare la bellezza. Per il cardinale Ravasi la frase vale, e nel senso più letterale. Ravasi ricopre la carica di Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura ed è in qualche modo la voce ufficiale della Chiesa, per quel che riguarda il bello. In questo libro non ripercorre le tappe dell'estetica cattolica, ma prova a fissare alcuni canoni, in parte coincidenti con l'estetica laica, in parte configgenti. In comune c'è il mondo greco e l'idea del "kalòs kai agathòs", del bello e buono, del bello come immagine della moralità. Ravasi salda dunque tradizione ebraica e greca, sottolineando come il termine dell'Antico Testamento per designare il bello sia "tòb", che in greco si traduce con l'equivalente di "bello", ma anche di "buono" e "significativo". Dunque il bello è simbolo del bene, nella Bibbia, e simbolo vuol dire unità, e dunque il contrario di diavolo, che è divisione. E già qui si capisce perché il bello salverà il mondo. Ma si può andare oltre. Il Dio cristiano - dice Ravasi - è Dio che si fa carne, che diventa materia, immagine, icona. Ecco perché arte e bellezza sono per il cristiano un modo per accedere a Dio, un veicolo quasi privilegiato, come ricorda il car-

dinale riferendosi in particolare alla grande musica sacra settecentesca, oltre a che a molta pittura rinascimentale. La differenza con la tradizione laica del "bello" scatta in fondo qui. Perché finché Ravasi parla del "bello" come di qualcosa capace di elevare, di unire, di rappresentare un oltre che sfugge alla comprensione razionale, il legame con la tradizione greca, rinascimentale, ma anche settecentesca e ottocentesca c'è tutto. Ed ha ragione quando rivendica la bellezza della parola biblica, capace di stimolare anche interpretazioni totalmente laiche. Anche i laici, poi, non possono non condividere l'idea che la perdita della bellezza della parola sia uno dei guasti della contemporaneità. La differenza scatta su quello che Ravasi, riprendendo Saint-Exupéry, chiama il "nodo d'oro", cioè il collegamento che la bellezza instaura tra mistero e realtà, tra umano e sovrumano. La bellezza - dice Ravasi - è conoscenza verticale, e al vertice c'è Dio, c'è il creatore: il mistero, certo, però rivelato dalla parola divina. Ecco perché, allontanandosi da Dio, la bellezza si è allontanata dal mondo. Arte e fede, dunque, devono stipulare per Ravasi una nuova alleanza che salverà la bellezza che a sua volta salverà il mondo. (n.m.i.)

